Anno IX. Domenica, 8 Novembre 1896. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI.

DANTE ALIGHIERI A TRENTO

Il giorno 11 ottobre, in Trento, s'inaugurava un monumento, grandioso e degno delle tradizioni artistiche italiane, *A Dante . al Padre . con l'aiuto col plauso . della Nazione.*

Pochi friulani ebbero la grande consolatrice ventura di partecipare all'ineffabile commozione di tutto un popolo, presso il quale i maggiorenti s'inspirano alla massima altamente civile: *educa e spera* — di un popolo che lotta invincibile, educato a sperare, per la conservazione del suo carattere nazionale. Pochi. Due soli udinesi: l'ottimo signor Giov. Batt. Tellini, che già nel 18 maggio 1865 in Firenze aveva sentito vibrare l'anima di patriotico entusiasmo quando fu scoperta la rampognante effigie del Divino Poeta, e il redattore di questo periodico, rappresentanti i Comitati udinese e palmarino della *Dante Alighieri;* i Podestà: di Gorizia — dott. Carlo Venuti — e di Gradisca — signor Massimiliano Perco; il monfalconese Ernesto Vernig; il goriziano Antonio Cadorini. Il Comitato latisanese della *Dante Alighieri* mandò un telegramma; e ne mandarono parecchie rappresentanze comunali e società private del Friuli orientale.

* * *

Non tenterò descrivere quella giornata memoranda. E non me ne distoglie il venir ultimo, dopo che innumeri giornali e periodici lo fecero, perocchè nessuno abbia potuto ridire quello che i nostri cuori, che le anime nostre provarono; ma la coscienza della inferiorità mia rimpetto ad argomento così sublime.

Gloria a Voi, Trentini, forte schiatta italica, i quali, più avventurati di noi, le miserabili lotte partigiane non dilaniano! Gloria a Voi, che le onoranze al Padre di nostra gente accomunano in una santa Concordia! Gloria a Voi, che la Patria sopra ogni altra cosa amate, e cui son guida i Ministri del Signore nell'invocare da Lui che la integri e protegga e renda prospera, e non permetta che mani parricide le si alzino contro e la percuotano e con l'aiuto di barbare estranie forze le strappino alcuna delle membra già cementate con tanto sangue e tanti sacrifici!

* * *

La storia del monumento è un inno magnanimo.

Come pure un inno magnanimo è il monumento — grandioso nelle sue linee, imponente nel suo mirabile insieme, commovente negli episodi che le molteplici figure, così vive e così *espressive* nei loro atteggiamenti così diversi, evocano alla memoria. Oh come *sentiva* il nostro cuore il saluto a Te pòrto in nome del Trentino, poichè la tela cadde e apparve la Tua figura maestosa, «o Dante, o Padre, o sommo ed eterno «pregio d'Italia, che, memore della tua missione, «riappari a piè dell'Alpi a consolare e proteggere i «figli che lottano per il tuo retaggio sacro!»

E davanti ai solenni bronzi che Te rappresentano e l'amor patrio glorificano, l'animo fortemente commosso ricordava tutto il poema di amore onde fu possibile ad un piccolo e povero popolo di compiere sì grande opera. Ricordava il saluto semplice delle donne di Arco, fausto augurio nei primissimi passi per l'attuazione del vagheggiato progetto: «Venerare la me«moria degli uomini grandi è tributo di patrio affetto, «dovere di ogni cuore gentile. Le italiche donne furon «sempre propugnatrici d'ogni più nobile idea. Così «anche quelle di Arco aderiscono entusiasticamente...». E ricordava quel sacerdote Giuseppe Grazioli, dagli occhi corporei spenti ma dall'anima rifulgente d'ogni luce più bella, il quale volle destinate al Monumento venti e più mila lire accumulate per isolare il Duomo, ed altre mille ne aggiunse; ed inchiodato in casa per la sua cecità, se ne cruciava perchè non potea girare i conosciuti paesi a far proseliti, «e fin sognava di tro«varsi nella Piazza della Posta colla bocca aperta, «incantato a guardare il magnifico Monumento a «Dante, in bronzo, eretto sopra un bello e grandioso «piedestallo di granito, e pensava tra sè stesso: «Quante nobili e grandi idee deve destare quest'o«pera nobilissima! Dall'Alpi al calcagno dello stivale «d'Italia si parlerà di Trento che l'ha ideata gene«rosamente; che fu eseguita da un italiano; che «deve invogliar molti a leggere ed a studiare quella «Divina Commedia, che eccitera la italiana gioventù «a lasciare le sciocchezze e le snervature dei romanzi «diventate loro stomachevoli dopo che avran letto «e meditato sui maschi e sublimi pensieri del Divino «Poeta, Padre della nostra lingua, Rigeneratore della «nostra nazione...» E ricordava ancora quelle donne di Prezzo, paesello delle Giudicarie, le quali «man«daron l'obolo scusandosi con umili parole di non «poter fare di più perchè i loro *uomini* eran quasi «tutti in America; ma lor signori, dicevano, non han «tempo da perdere, e gradiscano il buon cuore.» — Guerrazzi, nell'ardente suo patriottismo, quando scrisse l'*Assedio di Firenze* perchè non poteva combattere una battaglia, non seppe immaginare più commovente episodio. — E ricordava il fervore di tutto il popolo, in tutte le città e borgate, in tutta la regione, sì che «le liste volavan rapide e si coprivan «di firme»; onde «per trovare» — nel Trentino! — «un confronto che regga, bisogna venire al tempo di «Macallè; quando poveri montanari facevano non so «quante miglia di strada per saper novelle del prode «Galliano».

«Fra i mille e mille che portaron l'obolo, pochi «erano i ricchi e i dotti, molti i poveri e gli umili: «popolani, contadini, montanari di villaggi perduti «nei recessi delle Alpi. Altri udia mentovare per la «prima volta Dante Alighieri; altri forse lo cono«sceva, ma come una grandezza lontana, velata di «mistero. Ma non era la prima volta che udissero «mentovare la Patria, e la Lingua, e la Civiltà, che «Dante rigenerava; e bastò dir loro: — Vedete, egli «n'è gran parte! — perchè tutti di lui s'accendes«sero. E che parole trovarono que' cuori poveretti! «parole di mirabil poesia, grande come il mare!... «Sì o fratelli: la Patria, la Lingua, la Civiltà, tutte «queste gran cose è Dante in Trento...»

Gloria a Voi, Trentini! la *gratitudine di ogni italiano di cuore non può mancarvi* — come scriveva il cieco — veggente sacerdote Grazioli.

* * *

Dio vi ha creati italiani, in terra italiana e questo fatto vi dà diritti che forza d'uomo non cancella —

giustamente, santamente affermò il vostro oratore dottor Guglielmo Ranzi, «Chiunque lede questi sacri «diritti e impedisce che tu mantenga e, per mantenere, «coltivi il tuo carattere nazionale o, peggio ancora, «tenta di cancellarlo con la violenza o con l'astuzia, «lede la giustizia.» E giustizia fu lesa. Fu lesa da quel popolo tedesco che pur doveva, per la sua potenza, mostrarsi anche grande. Ai Trentini l'italianità negarono; tedeschi imbastarditi, chiamaronli; al preteso ricupero linguistico di quelle terre intesero con blandizie, con insidie, con minaccie. E nel 1889, quando a Bolzano fu scoperta la statua innalzata a Gualtiero di Vogelweide, trovatore tedesco, così le donne di quella città si volgevano «alle sorelle dell'impero germa«nico: — *Ajutateci a piantare una solida barriera di «confine contro l'italianesimo che minaccia di so«verchiarci; un monumento che solleciti i vecchi e «i giovani riempia di entusiasmo; una nobil figura «di poeta tedesco ritratta nel bronzo; in una pa«rola: una scolta fedele della Marca del Mezzodì, «la quale* all'antichissimo nemico del costume te«desco, del sentimento tedesco di libertà e dello svol«gersi della possanza tedesca *imperiosamente gridi: «Fin qui e non più oltre»*. — Dure parole, e non veridiche: rispondano alle signore di Bolzano quattordici secoli di storia che gronda pianto; risponda loro l'attuale miserrima condizione degli italiani a Bolzano e ad Innsbruck e in altri luoghi del Tirolo...

Dure parole e non veridiche; più duri i fatti — e, pur troppo... veri. Niegata l'italianità dei trentini, e scherniti come tedeschi tornati in bastardi; insidiati e minacciati nella cosa diletta più caramente, la dolce lingua e il pensiero — con eccitamenti, col fondare scuole, con doni di libri, di suppellettili scolastiche, con sussidi a maestri e stipendi a scolari, con seduzioni presso piccoli Comuni a barattare le scuole italiane spendiose con tedesche gratuite —; e, soma gravosa che sta sopra le altre, tenuti avvinti contro equità — contro natura — ad una provincia tedesca, malgrado il contrasto fra i due paesi nella lingua, nei costumi, nelle aspirazioni, negli stessi materiali interessi; e, dolore più profondo ancora, *mal conosciuti o abbandonati dai connazionali*... Oh parole amare, queste ultime, parole amarissime per noi, fra i pochi connazionali che le udivamo! Parole amarissime — eppur giusta rampogna!

*
* *

Gloria a Voi, Trentini, in cui la volontà vinse l'ambascia, e con un segno aperto e solenne dichiaraste al cospetto del mondo la vostra fede italiana! Sacro segno: Dante Alighieri, «Colui che della giustizia fu «banditore sovrano; che, in tempi che la forza parve «il diritto, chiamò fiero al suo tribunale il mondo «dei prepotenti, e da uomo libero li giudicò; che amò «la Patria teneramente, e allorchè niuno spingeva «l'occhio oltre il muro e la fossa che serrava la «propria città, abbracciò col securo sguardo l'Italia; «la vide ostello di dolori, e non disperò; ma, primo «fra tutti e sovra tutti, cantò veramente per lei, «cantò perchè risorgesse a virtù.»

*
* *

«Ed ecco davanti a noi la Maestà di Dante, Genio «della Patria; ecco l'alto trono fregiato del suo stesso «pensiero; il dramma eterno della vita: la colpa, «l'espiazione, il premio! Ecco figurate le tre faville, «causa d'ogni male dei popoli, e la negghiezza, che «l'operoso Dante schifa e dispregia sovra ogni altro «peccato! Ecco la mirabil scena della carità — non «lo sentite voi rimbombare quel grido: **Io son della «tua terra?»**.

Ora il monumento sta: chi lo potrà svellere? il monumento, frutto nobile e buono dell'amore e della concordia?... «Dio l'ha benedetto quand'era in fiore; «l'ha protetto da molti pericoli fin che fu maturo. «Dio lo protegga sempre!».

Gloria a Voi, Trentini, che domandate a Dio Vi faccia ognor «più degni di ospitare il Padre»; che affermate, nessuna ricchezza pareggiare per voi l'italianità; a Voi che nel pensiero del Poeta consentite:

> Se un giorno ai nostri parvoli
> suonasse, o Dante, barbaro il tuo verso,
> morte su noi precipiti
> e il nome nostro in onta sia converso.

D. D. R.

—

Nei giorni prima che il monumento venisse scoperto, si tennero — esempio imitabile — conferenze in più luoghi del Trentino per divulgare nel popolo la coscienza di chi fosse Dante; e per la solenne giornata furono edite varie pregevoli pubblicazioni. Ecco l'elenco di quelle che potemmo acquistare:

E. Lorenzi. — *La ruina di qua da Trento*, note e appunti.

Il Monumento a Dante Alighieri in Trento.

G. B. Musner, sacerdote trentino. — *Sul Monumento a Dante Alighieri in Trento*, ode. — Sono di questo Sacerdote i quattro versi che riportammo più sopra.

Scipio Sighele. — *Delitti e delinquenti danteschi*, conferenza tenuta in Rovereto il 4 ottobre 1896.

Camillo Panizza. — *La nostalgia nella Divina Commedia.*

Fr. Ambrosi. — *Epilogo storico-filosofico-naturale della Divina Commedia esposto al popolo nell'occasione che si erige in Trento il Monumento a Dante Alighieri.*

xi ottobre mdcccxcvi. — *Il Trentino a Dante Alighieri, ricordo dell'inaugurazione del Monumento Nazionale a Trento* — splendido volume illustrato, sì per l'edizione come per gli scritti notevolissimi che contiene.

Fra Libri e Giornali.

Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano colla vita e documenti contemporanei, pubblicate da Vincenzo Joppi.

È questo il terzo volume della serie di cronache inedite che l'Accademia di Udine imprese a pubblicare, col sussidio dell'onorevole Municipio. Alle lettere precedono le *Notizie sulla vita e sulle opere di Girolamo Savorgnano*, dettate dal chiarissimo cav. dott. V. Joppi; seguono, in fine, alcuni documenti.

Sono cento e una, le lettere integralmente stampate; poi si danno i sunti di altre quattordici, togliendoli dai diari di Marin Sanudo. Tra i documenti, notevolissimi: il *Parlamento* (discorso, orazione) *di Girolamo Savorgnano al popolo di Udine* all'uopo di persuaderlo a combattere, nel febbraio 1514, in difesa della città contro l'esercito imperiale; le *domande presentate da Gerolamo Savorgnano al Consiglio dei Dieci per indennità nella difesa di Osopo e Risposte;* gli ordini di lui *per la custodia e difesa della Carnia e del Cadore;* alcune lettere del famoso capitano Bartolomeo Alviano, commilitone del nostro in più guerre. Ma tutti, si deve dire, i documenti ora stampati sono notevoli, o quanto meno interessanti; perchè, l'intera vita del Savorgnano fu degna di storia.

E difatti, dell'illustre capitano avevano scritta la vita «con somma veracità ed eleganza» Donato Giannotti, e, più particolarmente il Liruti; ma «avendo questi «scrittori poca o punta cognizione delle opere da lui «lasciate manoscritte, e di quelle di cronisti contem«poranei che di lui ragionano, nell'occasione che si

«ripubblicano le sue lettere storiche» la compendiosa biografia del dottor Joppi non deve riuscire discara, poichè, «fissando esattamente le principali epoche «della vita, e indicando qualche sua azione dai pre- «cedenti scrittori non conosciuta,» serve «alle citate «lettere di legame e dilucidazione.»

Nacque il Girolamo Savorgnano nel 1465, «verisimil- «mente in Udine o in uno de' suoi castelli del Friuli». Nel 1485, non ancora ventenne, fervendo la guerra tra Mattia re ungherese e Federico III imperatore di Germania, egli, raccolti tremila uomini del paese (ordinanze, ovvero *cernide* come allora chiamavansi) entrò in Gradisca e tolse agli Ungheri di avanzarsi nel Friuli come, con improvvisa mossa, accennavano di fare per occupar di sorpresa Pordenone, soggetta agli imperiali. Due anni dopo, nella guerra fra Sigismondo arciduca d'Austria e la Repubblica di Venezia, «armato il maggior numero possibile di genti paesane, «salendo per inaccessibili gioghi, colse alle spalle» 400 tedeschi discesi pel Monte Croce ai danni del Friuli e li ruppe e fugò, «liberando la patria dal timore «di maggiori guai.»

Egli, «piuttosto a civile e pacifica vita che a mi- «litare intendea di darsi»; ma non erano, quelli, tempi di lunghe paci. Nel 1508 di nuovo si cimenta alla guerra, con varia sorte: vittorioso in Cadore — costretto, poi che si appese il fuoco al castello di Prem ch'egli difendeva nel territorio di Trieste, ad arrendersi prigioniero al conte Cristoforo Frangipane: dalla qual prigionia fu liberato sborsando 1700 ducati.

L'anno seguente, 1509, in cui la Lega di Cambrai pareva dovesse sterminare la Repubblica di Venezia, preziosissimi servigi rese a questa il conte Girolamo, sempre fedele al glorioso Leone di San Marco: e come ambasciatore presso i Cantoni Svizzeri, e, con mille *ordinanze*, respingendo con grandissime loro perdite diecimila tedeschi fra i burroni delle Alpi pontebbane, prendendo in quella occasione e incendiando Pontebba tedesca e bruciando diecimila picche destinate all'esercito e impadronendosi di due cannoni. Prese nello stesso anno ed arse la terra di Cormons ed assalì ed ottenne a cannonate il forte sito di Castelnuovo. Nel 1510 lo vediamo alla testa di diecimila fanti guerreggiare nel Trivigiano, sempre contro gli imperiali. E nel seguente anno, quando gli intimano la resa del forte di Osoppo, ov'egli con alcuni amici erasi ritirato — larghe condizioni offrendogli se cedesse, ferro e fuoco minacciando se rifiutasse — da la fiera risposta: «Che il tentarlo con promesse e «coll'esempio acciochè abbandonasse la patria e la li- «bertà nativa, ed il suo stimatissimo Dominio Veneto, «*principe naturale*, a' quali tutto doveva, non po- «teva essere approvato nè da loro nè dall'imperatore «il quale detesterebbe come vera perfidia e ribellione «un tal atto ne' suoi sudditi. Che però a nulla ser- «vivano le promesse, e molto meno l'esempio, che «egli francamente disapprova e condanna: che ha «nel cuore ferma la fede ed il vincolo del giuramento «una volta fatto al suo principe, per la gloria e ser- «vizio del quale ha stabilito difendersi fino alla «morte.»

E fino alla morte rimane fedele alla Repubblica, per essa combattendo ancora nel Friuli — sotto Marano, nella sua rocca di Osopo, l'assedio della quale appunto nelle lettere, ora ristampate, il Savorgnano espone con vivezza di parola; e tanto ferma era la risoluzione del Savorgnano di tenere Osopo — scrive il figliuol suo Mario — «che se fosse piaciuto «a Colui che ogni cosa governa, che Osopo fosse ca- «duto in man de' nemici per sete o per fame, l'a- «nimo del conte Girolamo era così costante nella «fede verso la sua Repubblica e tanto amator di «gloria, che avrebbe con la morte levato a' Tedeschi «il modo e la pompa del trionfo». Il nemico abbandonò l'assedio dopo quarantacinque giorni. E l'anno seguente, 1515, troviamo il Savorgnano di nuovo sotto Marano, per espugnarla; ed ebbe la gloria, in questo assedio, pure nelle sue lettere descritto a vivi colori, «di esser uno de' primi che in Italia comin- «ciasse a far vie coperte, le quali oggidì trincere si «chiamano, per avvicinarsi al luogo che di prender «si aveva proposto nell'animo, e ad innalzarsi con «monti di terra, che dimandano cavalieri, per levar «le difese a' nimici e per soperchiarli.»

Il glorioso capitano morì nel 1529, in Venezia. Il suo corpo, rinchiuso in un modesto sarcofago di marmo nero, fu collocato nell'interno della chiesa di San Pietro sul monte di Osopo, al disopra della porta maggiore, sotto ad un' iscrizione appostagli dalla consorte e dai figli. L'anno 1705 il nobile Gerolamo Savorgnano coprì questa tomba con un rivestimento marmoreo. Ridotta nel 1886 quella chiesa a magazzino militare, il Municipio di Udine ottenne la consegna dell'intiero cenotafio, che fu depositato nel museo cittadino in attesa di opportuna collocazione. Dall'esame fatto in occasione del trasporto, si scoprì, che, ai tempi del dominio austriaco, da mani straniere fu dispersa gran parte delle venerate ossa.

—

Queste notizie, che in parte riassumemmo e in parte trascrivemmo dai Cenni diligentissimi che il dottor Joppi premise alle lettere; lasciano già intravedere l'importanza delle medesime per la storia friulana non solo, ma e per la storia delle guerre sostenute dalla Repubblica Veneta contro austriaci ed ungheresi e per la storia militare in generale, dacchè in esse trovansi con precisione descritte opere di difesa e di offesa, ordinamenti per la milizia, disposizioni per l'avanzarsi contro l'inimico, per segnalarne la presenza, per sorprenderlo, per tutte quelle meditate astuzie di guerra che i bravi capitani sanno organizzare allo scopo finale — la vittoria. Onde a noi sembra che questo terzo volume sia il più importante fra gli stampati sinora, e che valga ad aumentare l'interesse degli studiosi per la pubblicazione intrapresa dall'Accademia, e con tanta diligenza e sapienza curata da' suoi membri — quali il dottor Joppi, il Canonico Degani, il prof. Marchesi.

D. D. B.

NASA GORICA?

Lungo i viali una sera camminava
Su te fantasticando, città bella;
Brillava su nel ciel fulgida stella,
E nello sfondo l'Alpe campeggiava:

Giù nel basso l'Isonzo susurrava
Una canzone in mistica favella:
E fra i rami, che il dolce aprile abbella
Un usignolo il canto modulava.

E la stella dicea dall' alto cielo
E fra le nubi l'Alpe brontolava
E il cupo Isonzo in basso mormorava

E l'usignol tutto d'amore anelo
Andava ricantando in dolce lena:
«Che Gorizia giammai sarà slovena».

AD OGNUNO IL SUO.

Perchè morte allo slavo? oh poveretto,
Che si gridando andrei contro la Chiesa!
Sta nella quale chiaramente detto
Che augurar morte al peccatore, è offesa.

Per essere fedele a tal precetto,
Sebbene io sia nel fatto parte lesa,
Gli stenderò la mano con affetto
Purchè resti fra noi per cosa intesa

Che si converta alla novella fede,
A quella civiltade ond'egli è privo;
O se tale qual è restar ei crede

Tra noi, più non s'attenti farsi vivo,
E dia di tracotanza abile prova
Lassù nella nativa sua Ternova.

(Dal *Corriere di Gorizia*).

A proposito dell'iscrizione di Racchiuso.

Sul campanile di Racchiuso un' antica iscrizione dice:

MCHI FO CHOMENCAT
ecc. ecc.

della quale le *Pagine Friulane* ebbero ripetutamente ad occuparsi; mi permetto un' osservazione e la sottopongo al giudizio degli studiosi, che s' occupano di archeologia.

MCIII tutti sinora lo definiscono per l' anno 1103.

Io però ho un dubbio, su questa data, che mi sembra un po' troppo antica.

Non potrebbe essere invece che *Toni e so fradi* muratori, poco pratici nello scolpire i numeri romani, avessero posto lì sul *torre* di Racchiuso, anzichè un M D (anno mille cinquecento) un MCI, cioè un D rivoltato?

Allora la data si ridurrebbe ad un MDII (1502) che forse corrisponderebbe all' anno di costruzione del noto campanile.

È aperta la discussione!

Gorizia, 20 settembre 1896

C. S.

Per un fatto personale

Oggi soltanto ebbi notizia d' un articolo pubblicato dal Prof. G. Marinelli nel numero 5 del giornale *In Alto* in data 1 settembre u. s. a proposito di alcune note apposte in calce ai miei versi sul Tagliamento, comparsi tempo fa sulle *Pagine Friulane*.

L'illustre scienziato rileva gli errori geografici delle stesse, in ispecie quelli che riguardano l' altitudine di S. Simeone e della sorgente del Tagliamento.

Io m' inchino rispettosamente davanti all' autorità dell' articolista, ma in pari tempo mi tengo a dichiarare che gli errori denunciati si trovano nell'opera di Giandomenico Ciconi, *Udine e la sua provincia* (Edizione Trombetti-Murero, 1862, pag. 22-23) dalla quale ho ricavato *testualmente* le note in questione.

Latisana, 11 ottobre 1896

GALENO LIBERTO.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

GIACOMO VALVASONE DI MANIAGO. — *Gemona*, cenno descrittivo tratto dall'opera manoscritta: *Descrizione di città e terre grosse del Friuli*. — (Stampato per nozze Canciani - Celotti dal signor P. I. Modolo). — Udine, tipografia del Patronato.

Dott. ANTONIO BEORCHIA-NIGRIS. — *Sulla sede e sulla natura del morbo di Erb*. — Udine, 1896. Tip. M. Bardusco.

D. GIOVANNI TRINCO, G. JUSSIG e D. E. BIANCHINI. — *L' eccidio di Aquileja*, carme. — Era scritto in isloveno, dal sacerdote prof. Trinco: ed ora lo pubblicarono tradotto, con aggiunto il testo originale, per le nozze della signorina Lucilla Clodig. — Udine, 1896. — Tip. del Patronato.

DOTT. F. MUSONI. — *Del nome « Montenegro »*. — Udine, tipografia Marco Bardusco.

Progetto di canale industriale derivato dal Torrente Cellina. — (Autore anonimo). — Udine, tipografia Cooperativa.

PIETRO ROSSIGNOLI. — *Letture per la 2.ª classe elementare maschile e femminile*, conforme ai vigenti programmi. — Maniago, presso l' autore. — Prezzo, centesimi 50.

MCCCCLXXXXIX. Segnali stabiliti per raccogliere le cernide e taglie (Milizie) per l'invasione dei Turchi in Friuli. — Opuscoletto pubblicato per nozze Cantarutti-Dreossi dal signor F. C. — Udine, tipografia G. B. Doretti.

Documento del MDCCLXXXVIII riguardante l'Arengo delle Convalli d'Antro e di Merso, pubblicato per le nozze medesime da un gruppo di amici dello sposo. — Udine, tipografia Marco Bardusco.

DOTT. GIUSEPPE PITOTTI. — *L' alcoolismo*, conferenza tenuta alla Società operaia di M. S. di Udine la sera del 22 luglio 1896. — Udine, tip. G. B. Doretti.

—

Per le nozze Canciani-Celotti, il sacerdote cav. VALENTINO BALDISSERA di Gemona, in opuscolo uscito dalla tipografia Tessitori di colà, stampa una lettera tra l' affettuoso e il brioso diretta al cav. uff. dottor Fabio Celotti, nella quale sa intercalare memorie di qualche interesse sui medici di Gemona ed anche un documento: una *parte presa dalla Ven. Confr. et Pio Hospitale di S. Michele di Gemona* nel 1690 a favore di un dott. Zuanne Celotti.

—

ATTILIO SARFATTI. — *La Basilica d'oro, con una lettera ad Enrico Panzacchi e il ritratto dell'autore*. — Cividale, 1896. Giov. Fulvio, Editore. — L. 1.50.

ALBERTO BOCCARDI. — *Il punto di mira, romanzo*. — Milano, casa editrice di Chiesa-Omodei-Guindani.

La mia prigionia, lettera di IPPOLITO CAFFI al Marchese Antinori segretario della Società artistica italiana in Roma. — *Proclama dei veri Goriziani agli udinesi*. — Sono due interessantissimi documenti per la storia friulana del 1848, stampati in occasione delle nozze Rizzani-Galeazzi dai coniugi Rina e Leonardo Rizzani. — Udine, 1896. — Tip. D. Del Bianco.

NOTIZIARIO.

— Abbiamo due numeri dell'*In Alto* da ricordare: il quinto ed il sesto. Nel quinto leggemmo un articolo assai interessante del dottor Olinto Marinelli, dal titolo: *Risultati sommari di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento*; e, pure interessante, lo scritto *Una visita al laghetto di Cima Corso*, di Arrigo Lorenzi. Vi leggemmo anche una critica del prof. G. Marinelli alle strofe di Galeno Liberto pubblicate sulle nostre *Pagine* col titolo: *Il Tagliamento*, cui risponde il signor Galeno Liberto medesimo. (Vedi *Per un fatto personale*)

Nel sesto, v' è la relazione del signor C. sul XVI Convegno sociale, tenutosi sul Monte Navado presso Verzegnis e quella dell' ing. G. Bearzi sul XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano; poscia, uno scritto importante del dott. Olinto Marinelli: *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896*.

Oltre a questi articoli, sono interessanti quelli bibliografici e quelli d' indole speciale alpinistica, onde la lettura del periodico sempre riesce attraente ed istruttiva.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

PROF. V. OSTERMANN. — *La vita in Friuli; usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 716 - XVI, L. 5.

— *Villotte friulane*, pag. 400 - XVI. L. 3 edizione mezzo lusso; L. 2.50 edizione economica.

— *Villotte Friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47 - VII L. 2.50.

CANONICO E. DEGANI. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l' albero genealogico di Casa Squarra, L. 2.

Anno IX. Domenica, 8 Novembre 1896. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI.

DANTE ALIGHIERI A TRENTO

Il giorno 11 ottobre, in Trento, s'inaugurava un monumento, grandioso e degno delle tradizioni artistiche italiane, *A Dante . al Padre . con l'aiuto col plauso . della Nazione.*

Pochi friulani ebbero la grande consolatrice ventura di partecipare all' ineffabile commozione di tutto un popolo, presso il quale i maggiorenti s' inspirano alla massima altamente civile: *educa e spera* — di un popolo che lotta invincibile, educato a sperare, per la conservazione del suo carattere nazionale. Pochi. Due soli udinesi: l' ottimo signor Giov. Batt. Tellini, che già nel 18 maggio 1865 in Firenze aveva sentito vibrare l' anima di patriotico entusiasmo quando fu scoperta la rampognante effigie del Divino Poeta, e il redattore di questo periodico, rappresentanti i Comitati udinese e palmarino della *Dante Alighieri;* i Podestà: di Gorizia — dott. Carlo Venuti — e di Gradisca — signor Massimiliano Perco; il monfalconese Ernesto Vernig; il goriziano Antonio Cadorini. Il Comitato latisanese della *Dante Alighieri* mandò un telegramma; e ne mandarono parecchie rappresentanze comunali e società private del Friuli orientale.

* * *

Non tenterò descrivere quella giornata memoranda. E non me ne distoglie il venir ultimo, dopo che innumeri giornali e periodici lo fecero, perocchè nessuno abbia potuto ridire quello che i nostri cuori, che le anime nostre provarono; ma la coscienza della inferiorità mia rimpetto ad argomento così sublime.

Gloria a Voi, Trentini, forte schiatta italica, i quali, più avventurati di noi, le miserabili lotte partigiane non dilaniano! Gloria a Voi, che le onoranze al Padre di nostra gente accomunano in una santa Concordia! Gloria a Voi, che la Patria sopra ogni altra cosa amate, e cui son guida i Ministri del Signore nell' invocare da Lui che la integri e protegga e renda prospera, e non permetta che mani parricide le si alzino contro e la percuotano e con l' aiuto di barbare estranie forze le strappino alcuna delle membra già cementate con tanto sangue e tanti sacrifici!

* * *

La storia del monumento è un inno magnanimo.

Come pure un inno magnanimo è il monumento — grandioso nelle sue linee, imponente nel suo mirabile insieme, commovente negli episodi che le molteplici figure, così vive e così *espressive* nei loro atteggiamenti così diversi, evòcano alla memoria. Oh come *sentiva* il nostro cuore il saluto a Te pòrto in nome del Trentino, poichè la tela cadde e apparve la Tua figura maestosa, « o Dante, o Padre, o sommo ed eterno « pregio d' Italia, che, memore della tua missione, « riappari a piè dell' Alpi a consolare e proteggere i « figli che lottano per il tuo retaggio sacro! »

E davanti ai solenni bronzi che Te rappresentano e l'amor patrio glorificano, l' animo fortemente commosso ricordava tutto il poema di amore onde fu possibile ad un piccolo e povero popolo di compiere sì grande opera. Ricordava il saluto semplice delle donne di Arco, fausto augurio nei primissimi passi per l'attuazione del vagheggiato progetto: « Venerare la me« moria degli uomini grandi è tributo di patrio affetto, « dovere di ogni cuore gentile. Le italiche donne furon « sempre propugnatrici d' ogni più nobile idea. Così « anche quelle di Arco aderiscono entusiasticamente.,. » E ricordava quel sacerdote Giuseppe Grazioli, dagli occhi corporei spenti ma dall'anima rifulgente d'ogni luce più bella, il quale volle destinate al Monumento venti e più mila lire accumulate per isolare il Duomo, ed altre mille ne aggiunse; ed inchiodato in casa per la sua cecità, se ne cruciava perchè non potea girare i conosciuti paesi a far proseliti, « e fin sognava di tro« varsi nella Piazza della Posta colla bocca aperta, « incantato a guardare il magnifico Monumento a « Dante, in bronzo, eretto sopra un bello e grandioso « piedestallo di granito, e pensava tra sè stesso: « Quante nobili e grandi idee deve destare quest' o« pera nobilissima! Dall' Alpi al calcagno dello stivale « d'Italia si parlerà di Trento che l' ha ideata gene« rosamente; che fu eseguita da un italiano; che « deve invogliar molti a leggere ed a studiare quella « Divina Commedia, che ecciterà la italiana gioventù « a lasciare le sciocchezze e le snervature dei romanzi « diventate loro stomachevoli dopo che avran letto « e meditato sui maschi e sublimi pensieri del Divino « Poeta, Padre della nostra lingua, Rigeneratore della « nostra nazione... » E ricordava ancora quelle donne di Prezzo, paesello delle Giudicarie, le quali « man« daron l' obolo scusandosi con umili parole di non « poter fare di più perchè i loro *uomini* eran quasi « tutti in America; ma lor signori, dicevano, non han « tempo da perdere, e gradiscano il buon cuore. » — Guerrazzi, nell' ardente suo patriottismo, quando scrisse l'*Assedio di Firenze* perchè non poteva combattere una battaglia, non seppe immaginare più commovente episodio. — E ricordava il fervore di tutto il popolo, in tutte le città e borgate, in tutta la regione, sì che « le liste volavan rapide e si coprivan « di firme »; onde « per trovare » — nel Trentino! — « un confronto che regga, bisogna venire al tempo di « Macallè; quando poveri montanari facevano non so « quante miglia di strada per saper novelle del prode « Galliano ».

« Fra i mille e mille che portaron l' obolo, pochi « erano i ricchi e i dotti, molti i poveri e gli umili: « popolani, contadini, montanari di villaggi perduti « nei recessi delle Alpi. Altri udia mentovare per la « prima volta Dante Alighieri; altri forse lo cono« sceva, ma come una grandezza lontana, velata di « mistero. Ma non era la prima volta che udissero « mentovare la Patria, e la Lingua, e la Civiltà, che « Dante rigenerava; e bastò dir loro: — Vedete, egli « n' è gran parte! — perchè tutti di lui s' accendes« sero. E che parole trovarono que' cuori poveretti! « parole di mirabil poesia, grande come il mare!... « Sì o fratelli: la Patria, la Lingua, la Civiltà, tutte « queste gran cose è Dante in Trento...»

Gloria a Voi, Trentini! la *gratitudine di ogni italiano di cuore non può mancarvi* — come scriveva il cieco — veggente sacerdote Grazioli.

* * *

Dio vi ha creati italiani, in terra italiana e questo fatto vi dà diritti che forza d' uomo non cancella —

giustamente, santamente affermò il vostro oratore dottor Guglielmo Ranzi. «Chiunque lede questi sacri «diritti e impedisce che tu mantenga e, per mantenere «coltivi il tuo carattere nazionale o, peggio ancora, «tenta di cancellarlo con la violenza o con l'astuzia, «lede la giustizia.» E giustizia fu lesa. Fu lesa da quel popolo tedesco che pur doveva, per la sua potenza, mostrarsi anche grande. Ai Trentini l'italianità negarono; tedeschi imbastarditi, chiamaronli; al preteso ricupero linguistico di quelle terre intesero con blandizie, con insidie, con minaccie. E nel 1889, quando a Bolzano fu scoperta la statua innalzata a Gualtiero di Vogelweide, trovatore tedesco, così le donne di quella città si volgevano «alle sorelle dell'impero germa-«nico: — *Ajutateci a piantare una solida barriera di «confine contro l'italianesimo che minaccia di so-«verchiarci; un monumento che solleciti i vecchi e «i giovani riempia di entusiasmo; una nobil figura «di poeta tedesco ritratta nel bronzo; in una pa-«rola; una scolta fedele della Marca del Mezzodì, «la quale* all'antichissimo nemico del costume te-«desco, del sentimento tedesco di libertà e dello svol-«gersi della possanza tedesca *imperiosamente gridi: «Fin qui e non più oltre».* — Dure parole, e non veridiche: rispondano alle signore di Bolzano quattordici secoli di storia che gronda pianto; risponda loro l'attuale miserrima condizione degli italiani a Bolzano e ad Innsbruck e in altri luoghi del Tirolo...

Dure parole e non veridiche; più duri i fatti — e, pur troppo... veri. Niegata l'italianità dei trentini, e scherniti come tedeschi tornati in bastardi; insidiati e minacciati nella cosa diletta più caramente, la dolce lingua e il pensiero — con eccitamenti, col fondare scuole, con doni di libri, di suppellettili scolastiche, con sussidi a maestri e stipendi a scolari, con seduzioni presso piccoli Comuni a barattare le scuole italiane spendiose con tedesche gratuite —; e, soma gravosa che sta sopra le altre, tenuti avvinti contro equità — contro natura — ad una provincia tedesca, malgrado il contrasto fra i due paesi nella lingua, nei costumi, nelle aspirazioni, negli stessi materiali interessi; e, dolore più profondo ancora, *mal conosciuti o abbandonati dai connazionali.* Oh parole amare, queste ultime, parole amarissime per noi, fra i pochi connazionali che le udivamo! Parole amarissime — eppur giusta rampogna!

* * *

Gloria a Voi, Trentini, in cui la volontà vinse l'ambascia, e con un segno aperto e solenne dichiaraste al cospetto del mondo la vostra fede italiana! Sacro segno: Dante Alighieri. «Colui che della giustizia fu «banditore sovrano; che, in tempi che la forza parve «il diritto, chiamò fiero al suo tribunale il mondo «dei prepotenti, e da uomo libero li giudicò; che amò «la Patria teneramente, e allorchè niuno spingeva «l'occhio oltre il muro e la fossa che serrava la «propria città, abbracciò col securo sguardo l'Italia; «la vide ostello di dolori, e non disperò; ma primo «fra tutti e sovra tutti, cantò veramente per lei, «cantò perchè risorgesse a virtù.»

* * *

«Ed ecco davanti a noi la Maestà di Dante, Genio «della Patria; ecco l'alto trono fregiato del suo stesso «pensiero; il dramma eterno della vita: la colpa, «l'espiazione, il premio! Ecco figurate le tre faville, «causa d'ogni male dei popoli, e la negghiezza, che «l'operoso Dante schifa e dispregia sovra ogni altro «peccato! Ecco la mirabil scena della carità... non «lo sentite voi rimbombare quel grido: **Io son della «tua terra?»**.

Ora il monumento sta: chi lo potrà svellere? il monumento, frutto nobile e buono dell'amore e della concordia?... «Dio l'ha benedetto quand'era in fiore; «l'ha protetto da molti pericoli fin che fu maturo. «Dio lo protegga sempre!»

Gloria a Voi, Trentini, che domandate a Dio Vi faccia ognor «più degni di ospitare il Padre»; che affermate, nessuna ricchezza pareggiare per voi l'italianità; a Voi che nel pensiero del Poeta consentite:

> Se un giorno ai nostri parvoli
> suonasse, o Dante, barbaro il tuo verso,
> morte su noi precipiti
> e il nome nostro in onta sia converso.

D. D. R.

—

Nei giorni prima che il monumento venisse scoperto, si tennero — esempio imitabile — conferenze in più luoghi del Trentino per divulgare nel popolo la coscienza di chi fosse Dante; e per la solenne giornata furono edite varie pregievoli pubblicazioni. Ecco l'elenco di quelle che potemmo acquistare:

E. Lorenzi. — *La ruina di qua da Trento,* note e appunti.

Il Monumento a Dante Alighieri in Trento.

G. B. Musner, sacerdote trentino. — *Sul Monumento a Dante Alighieri in Trento,* ode. — Sono di questo Sacerdote i quattro versi che riportammo più sopra.

Scipio Sighele. — *Delitti e delinquenti danteschi,* conferenza tenuta in Rovereto li 4 ottobre 1896.

Camillo Panizza. — *La nostalgia nella Divina Commedia.*

Fr. Ambrosi. — *Epilogo storico-filosofico-naturale della Divina Commedia esposto al popolo nell'occasione che si erige in Trento il Monumento a Dante Alighieri.*

XI ottobre MDCCCXCVI. — *Il Trentino a Dante Alighieri, ricordo dell'inaugurazione del Monumento Nazionale a Trento* — splendido volume illustrato, sì per l'edizione come per gli scritti notevolissimi che contiene.

Fra Libri e Giornali.

Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano colla vita e documenti contemporanei, pubblicate da Vincenzo Joppi.

È questo il terzo volume della serie di cronache inedite che l'Accademia di Udine imprese a pubblicare, col sussidio dell'onorevole Municipio. Alle lettere precedono le *Notizie sulla vita e sulle opere di Girolamo Savorgnano,* dettate dal chiarissimo cav. dott. V. Joppi; seguono, in fine, alcuni documenti.

Sono cento e una, le lettere integralmente stampate; poi si danno i sunti di altre quattordici, togliendoli dai diari di Marin Sanudo. Tra i documenti, notevolissimi: il *Parlamento* (discorso, orazione) *di Girolamo Savorgnano al popolo di Udine* all'uopo di persuaderlo a combattere, nel febbraio 1514, in difesa della città contro l'esercito imperiale; le *domande presentate da Gerolamo Savorgnano al Consiglio dei Dieci per indennità nella difesa di Osopo e Risposte;* gli ordini di lui *per la custodia e difesa della Carnia e del Cadore;* alcune lettere del famoso capitano Bartolomeo Alviano, commilitone del nostro in più guerre. Ma tutti, si deve dire, i documenti ora stampati sono notevoli, o quanto meno interessanti; perchè, l'intera vita del Savorgnano fu degna di storia.

E difatti, dell'illustre capitano avevano scritta la vita «con somma veracità ed eleganza», Donato Giannotti, e più particolarmente il Liruti; ma «avendo questi «scrittori poca o punta cognizione delle opere da lui «lasciate manoscritte, e di quelle di cronisti contem-«poranei che di lui ragionano, nell'occasione che si

« ripubblicano le sue lettere storiche » la compendiosa biografia del dottor Joppi non deve riuscire discara, poichè, « fissando esattamente le principali epoche « della vita, e indicando qualche sua azione dai pre- « cedenti scrittori non conosciuta, » serve « alle citate « lettere di legame e dilucidazione. »

Nacque il Girolamo Savorgnano nel 1465, « verisimil- « mente in Udine o in uno de' suoi castelli del Friuli ». Nel 1485, non ancora ventenne, fervendo la guerra tra Mattia re ungherese e Federico III imperatore di Germania, egli, raccolti tremila uomini del paese (ordinanze, ovvero *cernide*, come allora chiamavansi) entrò in Gradisca e tolse agli Ungheri di avanzarsi nel Friuli come, con improvvisa mossa, accennavano di fare per occupar di sorpresa Pordenone, soggetta agli imperiali. Due anni dopo, nella guerra fra Sigismondo arciduca d'Austria e la Repubblica di Venezia, « armato il maggior numero possibile di genti paesane, « salendo per inaccessibili gioghi, colse alle spalle » 400 tedeschi discesi pel Monte Croce ai danni del Friuli e li ruppe e fugò, « liberando la patria dal timore « di maggiori guai. »

Egli, « piuttosto a civile e pacifica vita che a mi- « litare intendea di darsi » ; ma non erano, quelli, tempi di lunghe paci. Nel 1508 di nuovo si cimenta alla guerra, con varia sorte : vittorioso in Cadore — costretto, poi che si appese il fuoco al castello di Prem ch' egli difendeva nel territorio di Trieste, ad arrendersi prigioniero al conte Cristoforo Frangipane : dalla qual prigionia fu liberato sborsando 1700 ducati.

L' anno seguente, 1509, in cui la Lega di Cambrai pareva dovesse sterminare la Repubblica di Venezia, preziosissimi servigi rese a questa il conte Girolamo, sempre fedele al glorioso Leone di San Marco : e come ambasciatore presso i Cantoni Svizzeri, e, con mille *ordinanze*, respingendo con grandissime loro perdite diecimila tedeschi fra i burroni delle Alpi pontebbane, prendendo in quella occasione e incendiando Pontebba tedesca e bruciando diecimila picche destinate all' esercito e impadronendosi di due cannoni. Prese nello stesso anno ed arse la terra di Cormons ed assalì ed ottenne a cannonate il forte sito di Castelnuovo. Nel 1510 lo vediamo alla testa di diecimila fanti guerreggiare nel Trivigiano, sempre contro gli imperiali. E nel seguente anno, quando gli intimano la resa del forte di Osoppo, ov' egli con alcuni amici erasi ritirato — larghe condizioni offrendogli se cedesse, ferro e fuoco minacciando se rifiutasse — dà la fiera risposta : « Che il tentarlo con promesse e « coll'esempio acciochè abbandonasse la patria e la li- « bertà nativa, ed il suo stimatissimo Dominio Veneto, « *principe naturale*, a' quali tutto doveva, non po- « teva essere approvato nè da loro nè dall' imperatore « il quale detesterebbe come vera perfidia e ribellione « un tal atto ne' suoi sudditi. Che però a nulla ser- « vivano le promesse, e molto meno l' esempio, che « egli francamente disapprova e condanna : che ha « nel cuore ferma la fede ed il vincolo del giuramento « una volta fatto al suo principe, per la gloria e ser- « vizio del quale ha stabilito difendersi fino alla « morte. »

E fino alla morte rimane fedele alla Repubblica, per essa combattendo ancora nel Friuli — sotto Marano, nella sua rocca di Osopo, l' assedio della quale appunto nelle lettere, ora ristampate, il Savorgnano espone con vivezza di parola ; e tanto ferma era la risoluzione del Savorgnano di tenere Osopo — scrive il figliuol suo Mario — « che se fosse piaciuto « a Colui che ogni cosa governa, che Osopo fosse ca- « duto in man de' nemici per sete o per fame, l' a- « nimo del conte Girolamo era così costante nella « fede verso la sua Repubblica e tanto amator di « gloria, che avrebbe con la morte levato a' Tedeschi « il modo e la pompa del trionfo ». Il nemico abbandonò l' assedio dopo quarantacinque giorni. E l' anno seguente, 1515, troviamo il Savorgnano di nuovo sotto Marano, per espugnarla ; ed ebbe la gloria, in questo assedio, pure nelle sue lettere descritto a vivi colori, « di esser uno de' primi che in Italia comin- « ciasse a far vie coperte, le quali oggidì trincere si « chiamano, per avvicinarsi al luogo che di prender « si aveva proposto nell' animo, e ad innalzarsi con « monti di terra, che dimandano cavalieri, per levar « le difese a' nimici e per soperchiarli. »

Il glorioso capitano morì nel 1529, in Venezia. Il suo corpo, rinchiuso in un modesto sarcofago di marmo nero, fu collocato nell' interno della chiesa di San Pietro sul monte di Osopo, al disopra della porta maggiore, sotto ad un' iscrizione appostagli dalla consorte e dai figli. L' anno 1705 il nobile Gerolamo Savorgnano coprì questa tomba con un rinvestimento marmoreo. Ridotta nel 1886 quella chiesa a magazzino militare, il Municipio di Udine ottenne la consegna dell' intiero cenotafio, che fu depositato nel museo cittadino in attesa di opportuna collocazione. Dall' esame fatto in occasione del trasporto, si scoprì, che, ai tempi del dominio austriaco, da mani straniere fu dispersa gran parte delle venerate ossa.

—

Queste notizie, che in parte riassummemmo e in parte trascrivemmo dai Cenni diligentissimi che il dottor Joppi premise alle lettere, lasciano già intravedere l' importanza delle medesime per la storia friulana non solo, ma e per la storia delle guerre sostenute dalla Repubblica Veneta contro austriaci ed ungheresi e per la storia militare in generale, dacchè in esse trovansi con precisione descritte opere di difesa e di offesa, ordinamenti per la milizia, disposizioni per l' avanzarsi contro l' inimico, per segnalarne la presenza, per sorprenderlo, per tutte quelle meditate astuzie di guerra che i bravi capitani sanno organizzare allo scopo finale — la vittoria. Onde a noi sembra che questo terzo volume sia il più importante fra gli stampati sinora, e che valga ad aumentare l' interesse degli studiosi per la pubblicazione intrapresa dall'Accademia, e con tanta diligenza e sapienza curata da' suoi membri — quali il dottor Joppi, il Canonico Degani, il prof. Marchesi.

D. D. B.

NASA GORICA ?

Lungo i viali una sera camminava
Su te fantasticando, città bella ;
Brillava su nel ciel fulgida stella,
E nello sfondo l'Alpe campeggiava :
Giù nel basso l' Isonzo susurrava
Una canzone in mistica favella :
E fra i rami, che il dolce aprile abbella
Un usignolo il canto modulava.
E la stella dicea dall' alto cielo
E fra le nubi l'Alpe brontolava,
E il cupo Isonzo in basso mormorava
E l' usignol tutto d' amore anelo
Andava ricantando in dolce lena :
« Che Gorizia giammai sarà slovena ».

AD OGNUNO IL SUO.

Perchè morte allo slavo ? oh poveretto,
Che sì gridando andrei contro la Chiesa !
Sta nella quale chiaramente detto
Che augurar morte al peccatore, è offesa.
Per essere fedele a tal precetto,
Sebbene io sia nel fatto parte lesa,
Gli stenderò la mano con affetto
Purchè resti fra noi per cosa intesa
Che si converta alla novella fede,
A quella civiltade ond' egli è privo ;
O se tale qual è restar ei crede
Tra noi, più non s' attenti farsi vivo,
E dia di tracotanza abile prova
Lassù nella nativa sua Ternova.

(Dal *Corriere di Gorizia*).

A proposito dell'iscrizione di Racchiuso.

Sul campanile di Racchiuso un' antica iscrizione dice:

MCIII FO CHOMENCAT ecc. ecc.

della quale le *Pagine Friulane* ebbero ripetutamente ad occuparsi; mi permetto un' osservazione e la sottopongo al giudizio degli studiosi, che s' occupano di archeologia.

MCIII tutti sinora lo definiscono per l' anno 1103.

Io però ho un dubbio, su questa data, che mi sembra un po' troppo antica.

Non potrebbe essere invece che *Toni e so fradi* muratori, poco pratici nello scolpire i numeri romani, avessero posto lì sul *torre* di Racchiuso, anzichè un M D (anno mille cinquecento) un MCI, cioè un D rivoltato?

Allora la data si ridurrebbe ad un MDII (1502) che forse corrisponderebbe all' anno di costruzione del noto campanile.

È aperta la discussione!

Gorizia, 20 settembre 1896

C. S.

Per un fatto personale

Oggi soltanto ebbi notizia d' un articolo pubblicato dal Prof. G. Marinelli nel numero 5 del giornale *In Alto* in data 1 settembre u. s. a proposito di alcune note apposte in calce ai miei versi sul Tagliamento, comparsi tempo fa sulle *Pagine Friulane*.

L'illustre scienziato rileva gli errori geografici delle stesse, in ispecie quelli che riguardano l' altitudine di S. Simeone e della sorgente del Tagliamento.

Io m' inchino rispettosamente davanti all' autorità dell' articolista, ma in pari tempo tengo a dichiarare che gli errori denunciati si trovano nell'opera di Giandomenico Ciconi, *Udine e la sua provincia* (Edizione Trombetti-Murero, 1862, pag. 22-23) dalla quale ho ricavato *testualmente* le note in questione.

Latisana, 11 ottobre 1896

GALENO LIBERTO.

Elenco di pubblicazioni recenti
di autori friulani o che interessano il Friuli.

GIACOMO VALVASONE DI MANIAGO. — *Gemona*, cenno descrittivo tratto dall'opera manoscritta: *Descrizione di città e terre grosse del Friuli*. — (Stampato per nozze Canciani - Celotti dal signor P. I. Modolo). — Udine, tipografia del Patronato.

Dott. ANTONIO BROCHIA-NIGRIS. — *Sulla sede e sulla natura del morbo di Erb*. — Udine, 1896. Tip. M. Bardusco.

D. GIOVANNI TRINCO, G. JUSSIG e D. E. BIANCHINI. — *L' eccidio di Aquileja*, carme. — Era scritto in isloveno, dal sacerdote prof. Trinco: ed ora lo pubblicarono tradotto, con aggiunto il testo originale, per le nozze della signorina Lucilla Clodig. — Udine, 1896. — Tip. del Patronato.

DOTT. F. MUSONI. — *Del nome « Montenegro »*. — Udine, tipografia Marco Bardusco.

Progetto di canale industriale derivato dal Torrente Cellina. — (Autore anonimo). — Udine, tipografia Cooperativa.

PIETRO ROSSIGNOLI. — *Letture per la 2.a classe elementare maschile e femminile*, conforme ai vigenti programmi. — Maniago, presso l' autore. — Prezzo, centesimi 50.

MCCCCLXXXXIX. Segnali stabiliti per raccogliere le cernide e taglie (Milizie) per l'invasione dei Turchi in Friuli. — Opuscoletto pubblicato per nozze Cantarutti - Dreossi dal signor F. C. — Udine, tipografia G. B. Doretti.

Documento del MDCCLXXXVIII riguardante l'Arengo delle Convalli d'Antro e di Merso, pubblicato per le nozze medesime da un gruppo di amici dello sposo. — Udine, tipografia Marco Bardusco.

DOTT. GIUSEPPE PITOTTI. — *L' alcoolismo*, conferenza tenuta alla Società operaia di M. S. di Udine la sera del 22 luglio 1896. — Udine, tip. G. B. Doretti.

—

Per le nozze Canciani-Celotti, il sacerdote cav. VALENTINO BALDISSERA di Gemona, in opuscolo uscito dalla tipografia Tessitori di colà, stampa una lettera tra l' affettuoso e il brioso diretta al cav. uff. dottor Fabio Celotti, nella quale sa intercalare memorie di qualche interesse sui medici di Gemona ed anche un documento: una *parte presa dalla Ven. Confr. et Pio Hospitale di S. Michele di Gemona* nel 1690 a favore di un dott. Zuanne Celotti.

—

ATTILIO SARFATTI. — *La Basilica d'oro, con una lettera ad Enrico Panzacchi e il ritratto dell'autore*. — Cividale, 1895. Giov. Fulvio, Editore. — L. 1.50.

ALBERTO BOCCARDI. — *Il punto di mira, romanzo*. — Milano, casa editrice di Chiesa-Omodei-Guindani.

La mia prigionia, lettera di IPPOLITO CAFFI al Marchese Antinori segretario della Società artistica italiana in Roma. — *Proclama dei veri Goriziani agli udinesi*. — Sono due interessantissimi documenti per la storia friulana del 1848, stampati in occasione delle nozze Rizzani-Galeazzi dai coniugi Rina e Leonardo Rizzani. — Udine, 1895. — Tip. D. Del Bianco.

NOTIZIARIO.

— Abbiamo due numeri dell' *In Alto* da ricordare: il quinto ed il sesto. Nel quinto leggemmo un articolo assai interessante del dottor Olinto Marinelli, dal titolo: *Risultati sommari di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento*; e, pure interessante, lo scritto *Una visita al laghetto di Cima Corso*, di Arrigo Lorenzi. Vi leggemmo anche una critica del prof. G. Marinelli alle strofe di Galeno Liberto pubblicate sulle nostre *Pagine* col titolo: *Il Tagliamento*, cui risponde il signor Galeno Liberto medesimo. (Vedi *Per un fatto personale*)

Nel sesto, v' è la relazione del signor C. sul XVI Convegno sociale, tenutosi sul Monte Navado presso Verzegnis e quella dell' ing. G. Bearzi sul XXVIII Congresso del Club Alpino Italiano; poscia, uno scritto importante del dott. Olinto Marinelli: *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896*.

Oltre a questi articoli, sono interessanti quelli bibliografici e quelli d' indole speciale alpinistica, onde la lettura del periodico sempre riesce attraente ed istruttiva.